

Sozialpartnerschaft trentina. Concertazione territoriale e sviluppo della contrattazione decentrata

Franco Ianeselli, Alberto Mattei*

1. Introduzione

L'esperienza sindacale nella provincia autonoma di Trento si è caratterizzata negli ultimi decenni per l'elevato grado di coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle politiche pubbliche nei campi del lavoro, del sociale e dello sviluppo.

In un recente lavoro di puntuale ricostruzione delle caratteristiche di questo metodo di coinvolgimento e dei risultati da esso prodotti nella sfera delle *policies* (Vergari, 2014), si è scelto, per definire tale processo, il concetto di «concertazione sociale». Nello stesso convegno dell'Aisri – Associazione italiana di studio delle relazioni industriali –, tenutosi a Trento il 3 e 4 ottobre 2014, forme di coinvolgimento del tipo di quella che si va a descrivere in queste pagine sono state classificate come «concertazione e contrattazione territoriale»¹.

In questo contributo sulle vicende trentine si è scelto di utilizzare, fin dal titolo, il termine *Sozialpartnerschaft*. Non si tratta della semplice traduzione in tedesco di *social partnership*. Il richiamo è, infatti, all'esperienza austriaca, dove *Sozialpartnerschaft* sta a indicare il sistema di cooperazione volontaria tra il governo e i principali gruppi di interesse sulle politiche economiche e sociali, istituito nel secondo dopoguerra e tuttora operante²: si tratta di un sistema sicuramente «eccezionale» nel panorama europeo (Gumbrell-Mc-

* Franco Ianeselli è segretario generale della Cgil del Trentino; Alberto Mattei è assegnista di ricerca in Diritto del lavoro presso l'Università di Verona e collaboratore della Cgil del Trentino.

¹ Tra gli altri, con specifico riguardo al contesto trentino, la relazione introduttiva di Zoppoli e le conclusioni di Treu (2014). Il video del convegno dell'Aisri si trova sul sito www.dirittisocialitrentino.it/?p=6094.

² In proposito sui siti austriaci: www.oesterreich.com/wirtschaft/organisationen/sozialpartnerschaft e www.advantageaustria.org/international/zentral/business-guide-oesterreich/investieren-in-oesterreich/arbeit-und-beruf/sozialpartnerschaft.en.html.

Cormick, Hyman, 2013: pp. 15-16), dove il corporatismo è sì strutturato su base volontaria e non di legge, ma poggiando sulla presenza di istituzioni pubbliche, le Camere (*Kammern*), con adesione obbligatoria dei lavoratori (*Arbeiterkammer*) e dei datori di lavoro (*Wirtschaftskammer*).

Il corporatismo austriaco si sviluppa prevalentemente sul piano nazionale piuttosto che nei singoli territori (*Bundesländer*), ma la sua eco risuona nelle pratiche e nelle riflessioni sul dialogo sociale nelle due province autonome a sud del Brennero, Alto Adige/Südtirol e Trentino³. Inoltre, se l'espressione *Sozialpartnerschaft* appartiene pienamente al dibattito pubblico sudtirolese⁴, si ritiene che l'intensità della concertazione territoriale in Trentino negli ultimi decenni sia stata tale da rendere questo territorio più simile al vicino austriaco che non al resto d'Italia.

Inoltre, l'istituzione nel 2011 dell'Euroregione tra Tirolo austriaco, Alto Adige e Trentino rafforza questa convinzione. Il Gruppo europeo di cooperazione territoriale è un organismo dotato di personalità giuridica pubblica con l'obiettivo di «favorire i legami economici, sociali e culturali tra le rispettive popolazioni» dei tre territori, come afferma l'art. 5 della Convenzione istitutiva⁵.

La contaminazione, anche sul terreno delle pratiche di dialogo sociale, sembra dunque destinata a crescere. In questi termini, il contributo mira, mediante un approccio storico, a delineare i caratteri del collegamento tra concertazione territoriale e sviluppo della contrattazione decentrata: si prende in considerazione il ventennio settanta-ottanta con il significativo intervento pubblico, a partire dalla legge provinciale n. 19 del 1983 istitutiva dell'Agenzia del lavoro (par. 2); in seguito vengono prese in considerazione le misure che sono state adottate negli anni novanta-duemila e che hanno visto un ridefinirsi delle competenze da parte della Provincia, in particolare, in materia di lavoro e welfare, fino alla delega in materia di ammortizzatori sociali del 2009 (par. 3); infine, come rilievi conclusivi, vengono svolte al-

³ Al riguardo alla seguente pagina dell'Istituto per la promozione dei lavoratori di Bolzano: www.afi-ipl.org/files/it/newsletter/ipl-newsletter_27.pdf.

⁴ Il 69,41 per cento della popolazione in Alto Adige/Südtirol è di madrelingua tedesca, il 4,53 di madrelingua ladina, il 26,06 di madrelingua italiana; al riguardo alla seguente pagina della Provincia autonoma di Bolzano: www.provincia.bz.it/astat/it/popolazione/458.asp?News_action=4&News_article_id=396331.

⁵ Consultabile alla seguente pagina: www.europaregion.info/downloads/Euregio-EVTZ-Statut-GECT-statut-CastelThun-20110614.pdf.

cune considerazioni, tra le altre cose, sugli sviluppi attuali della contrattazione bilaterale su impulso della concertazione trilaterale (par. 4).

2. Gli anni settanta e ottanta: il consolidamento dell'intervento pubblico

Occorre, innanzitutto, partire, secondo una cronologia storica, dalle radici della compartecipazione alle politiche pubbliche del lavoro nel contesto trentino, dopo le fasi della contestazione sia del movimento studentesco, di cui Trento è stata sicuramente protagonista nel panorama nazionale, sia del movimento operaio.

Si tratta di processi che sono corsi in parallelo: come hanno ammonito le analisi storiche, l'esperienza sindacale trentina non va letta come un mero riflesso del movimento di contestazione giovanile (Fait, Zanella, 1979). Si deve, infatti, a figure di sindacalisti (tra i quali spiccano, sul versante Cgil, Ugo Panza, Flavio Berti e Gianni Cretti) il merito e l'abilità di aver saputo portare il movimento sindacale, a partire dagli anni settanta, verso processi di contrattazione territoriale volti allo sviluppo economico e sociale del territorio (Micheli, Dorigatti, 2006).

Anche per opera di questo collegamento, è nata la spinta legislativa verso le politiche del lavoro, a cui hanno contribuito in maniera significativa l'allora presidente della Provincia autonoma di Trento, Flavio Mengoni, e il giuslavorista Mario Napoli, professore al tempo all'Università degli studi di Trento, nonché primo presidente dell'Agenzia del lavoro di Trento.

Si deve, infatti, al legame virtuoso tra più attori istituzionali a livello territoriale, l'elaborazione della legge provinciale n. 19 del 1983, denominata «legge provinciale sul lavoro» riguardante, nel sottotitolo, l'«organizzazione degli interventi di politica del lavoro». Tra le finalità del testo normativo, spicca, al primo articolo, l'obiettivo «di rendere effettivo il diritto al lavoro e l'elevazione professionale dei lavoratori ai sensi degli articoli 1, 4 e 35 della Costituzione» ricercando – e qui si esprime in maniera chiara la *Sozialpartnerschaft* trentina – «la partecipazione delle forze sociali e particolarmente delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e professionali».

Già da questa prima norma, è evidente il metodo di governo che caratterizza la politica del lavoro del Trentino inserita, come recita la stessa legge, «nella politica di sviluppo economico-sociale territoriale, armonizzata

con gli interventi di politica settoriale, finalizzata al mantenimento e potenziamento dei livelli occupazionali»: un metodo concertativo che corresponsabilizza gli attori territoriali, siano essi istituzionali, sociali ed economici (Varesi, 1987; Napoli, 1988; Vergari, 2014). Ne è esempio la partecipazione di costoro sia all'interno della Commissione provinciale per l'impiego, nella quale siedono appunto come componenti sei rappresentanti dei lavoratori e sei degli imprenditori designati dalle organizzazioni sindacali e professionali maggiormente rappresentative (art. 6, comma 1); sia all'interno dell'Agenzia del lavoro, che fornisce alla Commissione «l'assistenza tecnica per lo svolgimento nonché per l'elaborazione del piano di interventi di politica del lavoro», e che ha come componenti del Consiglio di amministrazione tre rappresentanti dei lavoratori e tre degli imprenditori designati dalla Commissione provinciale per l'impiego (art. 9).

Nasce in questo periodo, proprio a fronte della crisi economica-occupazionale che ha investito l'economia territoriale, l'ideazione, la progettazione e la gestione condivisa del cd. Progettone, strumento di politica attiva del lavoro per sostenere i lavoratori espulsi dal mondo del lavoro.

Si tratta di un intervento che costituisce un vero e proprio caposaldo delle politiche del lavoro in Trentino: i lavoratori «anziani» licenziati per ragioni economiche, terminati gli ammortizzatori sociali vengono assunti da cooperative di produzione e lavoro convenzionate con la Provincia e impiegati in attività di valorizzazione e recupero ambientale (sentieri, piste ciclabili ecc.) fino al raggiungimento dell'età minima pensionabile (Mattei, 2015)⁶.

⁶ L'innalzamento dell'età di pensionamento, accompagnato dall'aumento dei licenziamenti economici negli anni della grande crisi, hanno però reso necessari due importanti interventi di manutenzione/revisione del Progettone, nel 2011 e nel 2013. I requisiti per l'accesso al Progettone, precedentemente fissati a 50 anni per gli uomini e a 45 anni per le donne al momento del licenziamento, sono ora costituiti da un numero di anni mancanti alla pensione al termine dell'ammortizzatore sociale inferiore a 10, con un'età anagrafica al momento del licenziamento pari a 49 anni per le donne e 53 per gli uomini. Se il Progettone – che permette di portare alle pensioni con un rapporto di lavoro subordinato e una retribuzione di poco più di 1.000 euro al mese la maggior parte dei lavoratori *senior* espulsi dal mercato del lavoro (più di 1.200 persone nel 2014) – viene comunemente considerato un fiore all'occhiello delle politiche del lavoro trentine, la necessità di ulteriori azioni per garantirne la sostenibilità finanziaria è stata posta dalla Giunta provinciale. Il confronto con le organizzazioni sindacali è in corso mentre si sta scrivendo questo contributo.

3. Gli anni novanta e duemila: le forme della concertazione

Il costante riconoscimento del ruolo delle parti sociali come attori corresponsabili a livello territoriale accompagna l'evolversi delle politiche pubbliche trentine.

A fini ricostruttivi, si ritiene utile riprendere una recente classificazione delle forme di concertazione in Trentino, elaborata dal dirigente del Servizio lavoro della Provincia autonoma di Trento Sergio Vergari (2014), attraverso la quale, per la prima volta, si è provato a riordinare entro una cornice teorica quanto avvenuto nel corso degli anni, distinguendo i diversi tipi di concertazione secondo i poteri riconosciuti alle parti sociali.

La forma più risalente è definita «consultivo-decisoria», contraddistinta dalla partecipazione delle parti sociali agli organi collegiali paritetici deputati a formulare proposte di decisioni pubbliche o a esprimere pareri, anche vincolanti. Se i contenuti della legge provinciale n. 19/1983 sopra richiamata rappresentano sicuramente il modello di questo primo tipo di concertazione, esperienze successive avviate nel corso degli anni novanta ne rappresentano un'applicazione (es.: il Tavolo per lo stato sociale e le politiche di cittadinanza, il Tavolo per gli appalti e il Comitato paritetico di coordinamento in materia di prevenzione e sicurezza sul lavoro).

La seconda forma è quella che vede attribuito alle parti sociali un ruolo «negoziante nel processo di formazione delle decisioni pubbliche». Il riferimento è all'esperienza dei patti territoriali negli anni novanta e, molto più di recente, alle procedure negoziali introdotte nel 2010 mediante l'articolo 14-*bis* della legge provinciale 6 del 1999, con il quale le organizzazioni sindacali sono coinvolte nella sottoscrizione di accordi sugli impegni organizzativi e occupazionali con le imprese che beneficiano di contributi alla ricerca da parte dell'ente pubblico (anche Bolego, 2014; Mattei, 2014).

Rientrano in questa forma di concertazione i protocolli triangolari su sviluppo e coesione sociale. I due più recenti meritano una segnalazione: il protocollo territoriale sulla produttività del dicembre 2012 è stato sottoscritto unitariamente, a differenza dell'omonimo accordo nazionale che aveva avuto un esito separato poche settimane prima, mentre il patto per lo sviluppo economico e il lavoro dell'aprile 2014 è stato sottoscritto in piena controtendenza rispetto all'abbandono delle intese concertative al livello nazionale.

Una terza forma di concertazione, infine, riguarda la più generale parteci-

pazione degli attori sociali alla produzione degli atti generali di programmazione della politica provinciale e, soprattutto, al processo di formazione delle leggi, «quantunque non sempre formalizzata all'interno di percorsi precostituiti ovvero alimentata da vincoli normativi» (Vergari, 2014: p. 116).

In questi cenni di ricostruzione della concertazione trentina a partire dagli anni novanta, è poi importante richiamare due passaggi che paiono particolarmente rilevanti per il futuro del dialogo sociale nel territorio, come si dirà meglio nel prosieguo (vd. par. 4).

Infatti, se finora l'analisi della *Sozialpartnerschaft* trentina ha voluto dire coinvolgimento delle parti sociali nella produzione delle politiche pubbliche provinciali, il progetto di sviluppo della previdenza complementare attuato mediante la legge regionale n. 3 del 1997⁷ ha una natura diversa. La Regione, mediante la fornitura di servizi ai fondi di previdenza complementare convenzionati con la controllata Pensplan Centrum, promuove e facilita la produzione di welfare integrativo territoriale a opera delle parti sociali, che nel 1998 hanno costituito il fondo negoziale Laborfonds. Con 115.000 iscritti e oltre due miliardi di euro di patrimonio Laborfonds è attualmente il quarto fondo pensione chiuso in Italia: nel 2013 il Consiglio di amministrazione del fondo ha deciso di investire una quota del suo patrimonio – fino a un limite massimo di 125 milioni di euro – in un «fondo strategico» guidato dall'ente pubblico per la realizzazione di investimenti all'interno del territorio regionale⁸.

Il secondo passaggio che si ritiene particolarmente rilevante è avvenuto con l'Accordo sottoscritto il 30 novembre 2009 a Milano dagli allora ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli con il presidente trentino Lorenzo Dellai e che ha ridefinito i rapporti finanziari tra la Provincia autonoma e lo Stato, con la modifica del Titolo VI dello Statuto speciale. Coerentemente con un'impostazione di lunga data, nell'accordo la Provincia ha assunto maggiori oneri finanziari ottenendo però in cambio due nuove competenze in campi giudicati strategici: quello del sapere, con la delega alla Provincia delle funzioni relative all'Università di Trento; quello del lavoro, attraverso la delega di funzioni in materia di ammortizzatori sociali (Colasanto, 2014).

⁷ Si noti che stiamo parlando di legge regionale. Il secondo Statuto di autonomia (1972) è sì centrato su competenze riservate alle due Province autonome di Trento e di Bolzano, ma la competenza in materia di previdenza integrativa è attribuita alla Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol.

⁸ Maggiori dettagli su questo progetto si trovano all'indirizzo: www.laborfonds.it/medialmateriale-info/Informativa-investimenti-locali.pdf.

L'attenzione si concentra nel presente contributo su quest'ultimo ambito. La scelta di costruire un sistema territoriale di protezione sociale è stata assunta quando la possibilità di una riforma nazionale sembrava remota ed è stata motivata anche con la necessità di tutelare i lavoratori sul mercato dentro un auspicabile processo di «distruzione creatrice» in grado di rivitalizzare un'economia trentina che ha gli stessi problemi di bassa produttività del resto del Nord Italia (Rapporto Fbk-Irvapp, 2014).

L'attuazione della delega ha richiesto un'intensa attività di consultazione, dialogo e confronto, con le organizzazioni sindacali, in sede locale, e con i ministeri competenti e l'Inps, in sede nazionale. Essa si è fondata su alcuni perni, ora presenti nella legge n. 19 del 1983 riformata: il reddito di attivazione, operativo a partire dall'autunno del 2014, che allunga, in termini di tempo, le prestazioni nazionali per i disoccupati a fronte di un'attuazione rigorosa del principio di condizionalità; il reddito di qualificazione per i giovani lavoratori che intendono completare il percorso di studi; il reddito di continuità che, una volta operativo (vedi par. 4), concorrerà al sostegno dei lavoratori sospesi mediante «l'integrazione del reddito per il mantenimento dell'occupazione e il miglioramento della professionalità» (art. 1.1 comma 2).

A chiusura del sistema di protezione sociale – sempre utilizzando il metodo della concertazione quale «pratica di sistema» (Vergari, 2014) – vi è l'erogazione monetaria introdotta a favore dei nuclei familiari in difficoltà economica che ha preso il nome di reddito di garanzia, introdotto nell'autunno del 2009 ed erogato, con una qualche reminiscenza del sistema Ghent, attraverso gli istituti di patronato⁹.

4. E oggi: quale sviluppo per la contrattazione decentrata (e non solo)?

Come visto, la concertazione socio-economico istituzionale, in tale contesto territoriale, ha basi solide e nel corso degli anni ha avuto un significativo consolidamento. Quali sono, però, le sue prospettive e, soprattutto, quale e che tipo di collegamento ha rispetto al possibile sviluppo della contrattazione decentrata, sia essa aziendale che territoriale?

⁹ Sulla trasferibilità del reddito di garanzia trentino a livello nazionale hanno scritto Cerea (2013) e Schizzerotto, Trivellato (2013).

La questione per il Trentino appare centrale: se è vero che in questo speciale territorio «di frontiera» gli indicatori relativi alla coesione sociale sono di livello nordeuropeo, la stagnazione nella crescita del prodotto interno lordo e della produttività è invece tutta italiana (Rapporto Fbk-Irvapp, 2014). Anche alla luce delle recenti revisioni dei rapporti finanziari tra la Provincia e lo Stato, che comportano una drastica riduzione nelle finanze pubbliche economiche dell'Autonomia, la *Sozialpartnerschaft* trentina è chiamata a occuparsi non solo della dinamica di coesione, ma a ripensarsi in chiave «offensiva», accelerando lo sviluppo economico e produttivo (Salomone, 2013).

I protocolli trilaterali sulla produttività (2012) e sullo sviluppo economico e il lavoro (2014) individuano nella tutela offerta ai lavoratori attraverso l'innovazione nel sistema di protezione sociale, da un lato, e nello sviluppo della contrattazione decentrata in chiave partecipativa, dall'altro, gli strumenti per contribuire, sul fronte della rappresentanza sociale, a questa difficile quadratura del cerchio.

Occorre, in proposito, constatare cosa è effettivamente successo nella contrattazione decentrata: la recente indagine svolta all'interno dell'Osservatorio dell'Agenzia del lavoro sulla contrattazione collettiva nel quindicennio 1996-2012 (Tsm LaReS, Agenzia del lavoro, 2013) con riguardo alla contrattazione territoriale segnala la regolarità dei rinnovi nei settori dell'edilizia e del porfido mentre risultano rinnovati nel 1996 e nel 2001 i contratti collettivi provinciali in tre settori dell'artigianato, ossia i grafici, i metalmeccanici e il legno per il quale si registra anche un successivo rinnovo nel 2013, mentre nessun rinnovo è avvenuto dopo il 2001 per i grafici e i metalmeccanici; risulta invece assente, in questi anni, la contrattazione territoriale nel commercio e nel turismo, fatta eccezione per un accordo sulla vigilanza privata nei primi anni duemila.

Per quanto riguarda, invece, la contrattazione aziendale, dall'indagine emerge che la contrattazione ha visto un calo nell'industria, e più specificamente nel metalmeccanico, nel periodo 2006-2012 rispetto al periodo 1996-2000.

Se questo è il quadro, le misure che stanno prendendo avvio si muovono su tre linee direttrici: sul fronte del welfare contrattuale integrativo, dando piena operatività ai progetti di fondo sanitario integrativo territoriale (Sanifonds) e di fondo di solidarietà bilaterale territoriale a compimento della delega in materia di ammortizzatori sociali; sul fronte della contrattazione collettiva, con l'investimento da parte della stessa Provincia a favore delle

parti sociali sia nella formazione degli operatori sindacali sia nella promozione della contrattazione decentrata; sul fronte del ruolo delle parti sociali nella tutela nel mercato del lavoro, attraverso progetti di riorientamento della rappresentanza sindacale nella direzione della tutela delle transizioni nel mercato del lavoro.

Nello specifico, la prima direttrice riprende quanto già realizzato negli anni novanta con l'istituzione del fondo di previdenza complementare Laborfonds. Il fondo Sanifonds Trentino vuole essere uno strumento mediante il quale adempiere alle previsioni contrattuali nazionali, territoriali e aziendali in materia di assistenza sanitaria integrativa, concentrando gli interventi sulle prestazioni che il Servizio sanitario pubblico provinciale garantisce esclusivamente ai nuclei familiari al di sotto di una determinata condizione economica (cure odontoiatriche, assegno provinciale per la cura dei non autosufficienti).

Nel corso del 2013 è stato stipulato l'accordo istitutivo per la costituzione del fondo tramite associazione non riconosciuta, a cui partecipano la Provincia come datore di lavoro pubblico, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Analogamente a quanto avvenuto con il suo «cugino maggiore» Laborfonds, Sanifonds Trentino si potrà avvalere del sostegno dell'ente pubblico, attraverso la creazione della società regionale Pensplan Med (Ischia, Mattei, 2015).

Per quanto riguarda invece il fondo di solidarietà bilaterale territoriale – strumento previsto dalla legge n. 92/12 (riforma Fornero) in previsione della cessazione della cassa integrazione guadagni in deroga – la sua costituzione è stata condivisa dalle parti sociali trentine nel già richiamato protocollo dell'aprile 2014 e porterà a compimento, una volta a regime, l'opera di territorializzazione degli ammortizzatori sociali (vd. par. 3).

In particolare, s'inserirebbe nel fondo – alimentato con risorse contrattuali eventualmente integrabili dall'ente pubblico e gestito dalle parti sociali presso l'Inps – il «reddito di continuità» a favore dei lavoratori sospesi previsto nella delega alla Provincia in materia di ammortizzatori: oltre al sostegno al reddito per i lavoratori costretti a interrompere il lavoro a fronte di crisi temporanee dell'impresa, attraverso il fondo bilaterale – se effettivamente verrà costituito – si potrà intervenire anche per potenziare gli ammortizzatori rivolti ai disoccupati, per anticipare il trattamento di pensione e per finanziare programmi di formazione, dando così vita a un nuovo polmone delle politiche del lavoro trentine.

Con riferimento alla seconda direttrice, la formazione degli operatori sindacali e la promozione della contrattazione collettiva decentrata, essi rappresentano obiettivi condivisi da parti sociali e istituzione pubblica: Cgil, Cisl e Uil del Trentino, all'interno del Trentino school of management (Tsm)¹⁰, hanno promosso nel 2012 il Laboratorio delle relazioni sindacali (LaReS)¹¹.

Traendo spunto dall'esperienza altoatesina dell'*Arbeitsförderungsinstitut* – Istituto promozione lavoratori (Afi-Ipl), istituto pubblico di supporto ai lavoratori sudtirolesi della Provincia autonoma di Bolzano, che a sua volta ha preso origine dalle *Kammern für Arbeiter und Angestellte* austriache (Giovannacci, 2014; Maraga, 2014)¹², LaReS nel corso di questi anni ha promosso corsi di formazione, seminari e ricerche a favore degli operatori delle relazioni industriali, sui temi della contrattazione collettiva di settore e decentrata e delle politiche pubbliche, prestando particolare attenzione alle prospettive di rivitalizzazione del sindacato.

Presupposto del progetto LaReS, come nel caso nell'istituto altoatesino, è «che per assumere un ruolo attivo nei processi decisionali nell'ambito della contrattazione e dei tavoli della concertazione si deve disporre di conoscenze aggiornate e di capacità negoziali e comunicative» (Maraga, 2014: p. 172).

Sempre seguendo questa impostazione, la Provincia ha istituito, nel corso del 2014, l'incarico a livello dirigenziale presso l'Agenzia del lavoro denominato «di sostegno alla concertazione e alla contrattazione decentrata»¹³.

L'incarico, a quanto consta, risulta innovativo, oltre che inedito, nella misura in cui l'istituzione provinciale pubblica si vuole far carico delle esigenze della contrattazione, che deve comunque rimanere nella piena titolarità degli agenti negoziali (imprese e rappresentanze degli interessi).

Nello specifico, questa figura¹⁴, con compiti di semplificazione e facilitazione del processo negoziale, a livello trilaterale «supporta la concerta-

¹⁰ Società consortile a responsabilità limitata per la formazione permanente del personale, costituita dalla Provincia autonoma di Trento, dalla Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Trento e dall'Università degli studi di Trento.

¹¹ Dell'opportunità di costituire un «laboratorio» delle relazioni industriali si è parlato in sede nazionale, dopo l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 (Braga, 2012).

¹² La creazione in Trentino di una vera e propria «Camera dei lavoratori» sul modello austriaco è contenuta in un recente volume dal titolo significativo: «Autonomia, svolta necessaria. Verso quali direzioni si incamminerà il Trentino?» (Cerea, 2014).

¹³ Delibera n. 1948 del 18 novembre 2014.

¹⁴ Nella persona di Mario Vittorio Giovannacci, economista e già vicepresidente dell'Afi-Ipl.

zione quale metodo di gestione dei processi decisionali riguardanti le politiche di sostegno allo sviluppo economico e sociale del territorio trentino», mentre per quanto riguarda le intese bilaterali «sostiene lo sviluppo di una contrattazione di secondo livello capace di rispondere efficacemente al contesto aziendale e territoriale/settoriale in cui l'accordo viene sottoscritto».

Le parti sociali, si legge nella delibera, vengono supportate «su un piano tecnico e scientifico nell'elaborazione di proposte negoziali volte a superare situazioni di crisi occupazionale e a prevenire la messa in mobilità dei dipendenti» e nell'«elaborazione di piattaforme negoziali innovative volte a favorire investimenti tecnico-produttivi, aumentare la competitività aziendale e le retribuzioni dei lavoratori dipendenti, legandole agli incrementi di produttività e redditività aziendale». Ancora, il nuovo dirigente «coordina e/o svolge compiti di studio e di ricerca a contenuto specialistico a supporto di un modello di relazioni sindacali più moderno e partecipativo capace di favorire in azienda l'implementazione di innovazioni organizzative e tecnico-produttive che migliorino la produttività del lavoro», cercando altresì di favorire «la formazione e lo sviluppo di reti capaci di collegare il sistema economico-produttivo con il mondo scientifico dell'università e, in generale, delle istituzioni pubbliche e private che si occupano di formazione e ricerca in tale ambito».

L'ultima direttrice su cui si sta operando nel «laboratorio» trentino tocca il ruolo degli stessi corpi intermedi nella tutela nel mercato del lavoro, ossia la riconfigurazione della rappresentanza sindacale nelle transizioni, intese in senso ampio: dalla fase dell'istruzione a quella del lavoro (per il mercato) e viceversa; da un posto di lavoro a un altro, o da una posizione lavorativa a un'altra all'interno dello stesso posto; dalla condizione di occupato a quella di disoccupato in cerca di occupazione; da un tipo di contratto a un altro, o da una posizione di lavoro sommersa a una regolare, o dal lavoro in un paese a un altro; transizioni dal lavoro per il mercato al lavoro di cura e viceversa, o dalla vita «attiva» a una condizione «inattiva» spesso ricca di altre attività (Regalia, 2009, ripreso da Ianeselli, 2013).

In quest'ottica, la sfida per il sindacato diviene quella di ampliare progressivamente l'orizzonte della propria iniziativa, «spostando il fuoco dell'attenzione dalla difesa del posto di lavoro o di una specifica condizione lavorativa, comunque definita, alla promozione di modi di regolare e fornire solide tutele a tutte le svariate forme di transizione sul mercato che

interessano gli individui e che sono richieste dall'attuale modo di funzionare dei sistemi produttivi, nazionali e transnazionali. In questo modo il sindacato si ritroverebbe a diventare un nuovo importante punto di riferimento per ciascun lavoratore nei momenti diversi del suo percorso, della sua carriera lavorativa, e interlocutore prezioso per le imprese e per le istituzioni» (Regalia, 2009: p. 142).

La prospettiva delineata, volta alla rappresentanza nelle transizioni, trova il primo radicamento nel livello locale, dove si può entrare in contatto con coloro che si intende rappresentare a partire dalle loro specificità. Assume allora un ruolo fondamentale l'attività catalizzatrice, di coordinamento e riferimento, delle strutture orizzontali-territoriali locali dei sindacati, «come del resto sembra stia già in molti casi avvenendo» (Regalia, 2009: p. 143).

Proprio tale tematica è stata inserita e valorizzata nel XVIII Congresso della Cgil del Trentino del 2014, laddove nel documento conclusivo dal titolo «Un sindacato alla frontiera», viene affermato che «il sindacato, nella sua conformazione organizzativa odierna e nella prospettiva di un superamento delle attuali divisioni, è chiamato a re-immaginare le proprie strategie di rappresentanza. I radicali cambiamenti avvenuti nell'economia e nella società impongono di affiancare agli strumenti tradizionali che fanno parte del patrimonio della nostra organizzazione nuove strategie di tutela. Viviamo dentro un processo di crescita delle fasi di transizione nel passaggio da un lavoro a un altro e rispetto alle mutevoli esigenze di cura e formazione. I lavoratori devono poter riconoscere nel sindacato un riferimento costante durante queste transizioni».

In estrema sintesi, pertanto, in tale contesto, il welfare è da consolidare, anche in funzione di accompagnamento ai processi di ristrutturazione produttiva, sia sul lato dell'offerta pubblica sia mediante la contrattazione integrativa territoriale; la contrattazione decentrata è da sviluppare in chiave partecipativa e di sostegno all'innovazione organizzativa; nonché, da ultimo, le transizioni quale tema cardine su cui rinnovare la rappresentanza: sono queste le nuove sfide a cui è chiamata oggi la *Sozialpartnerschaft* trentina.

Riferimenti bibliografici

- Bolego G. (2014), *Produttività e detassazione nella contrattazione «di prossimità»*, in A. Mattei (a cura di), *Il diritto del lavoro tra decentramento e ricentralizzazione. Il modello trentino nello spazio giuridico europeo*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 77-89.
- Braga A. (2012), *Per un Laboratorio delle relazioni industriali: luogo di dialogo per i sindacalisti*, in *Quaderni di rassegna sindacale*, n. 1, pp. 161-168.
- Cgil del Trentino (2014), *Un sindacato alla frontiera*, XVIII Congresso provinciale della Cgil del Trentino, marzo 2014.
- Cerea G. (2013), *Reddito minimo? Si può fare*, in *www.lavoce.info*, 15 marzo (www.lavoce.info/archives/7781/il-reddito-minimo-si-puo-fare/).
- Cerea G. (2014), *Come rilegittimare l'autonomia*, in M. Marcantoni (a cura di), *Autonomia, svolta necessaria. Verso quali direzioni si incamminerà il Trentino?*, Trento, materiali di lavoro/Tsm.
- Colasanto M. (2014), *La delega alla Provincia di Trento sugli ammortizzatori sociali*, in A. Mattei (a cura di), *Il diritto del lavoro tra decentramento e ricentralizzazione. Il modello trentino nello spazio giuridico europeo*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 91-100.
- Fait F., Zanella S. (1979), *L'organizzazione sindacale da appendice a protagonista: l'esperienza trentina negli anni sessanta*, Trento, Uct.
- Fbk (Fondazione Bruno Kessler)-Irvapp (Istituto per la ricerca valutativa sulle politiche pubbliche) (2014, a cura di), *Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino*, disponibile sul sito: www.giunta.provincia.tn.it/binary/pat_giunta_09/XV_legislatura/FBK_IRVAPP_Rapporto_situazione_economica_sociale_del_Trentino_2014.141777_1778.pdf.
- Giovannacci M.V. (2014), *Il decentramento della «conoscenza» alla base dello sviluppo della partecipazione sindacale in azienda*, in A. Mattei (a cura di), *Il diritto del lavoro tra decentramento e ricentralizzazione. Il modello trentino nello spazio giuridico europeo*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 101-109.
- Gumbrell-McCormick R., Hyman R. (2013), *Trade unions in Western Europe. Hard times, hard choices*, Oxford, Oxford University Press.
- Ianeselli F. (2013), *Il cambiamento difficile. Le risposte del sindacato alle trasformazioni della società*, tesi di laurea in Sociologia, dipartimento di Sociologia e ricerca sociale, Università degli studi di Trento, a.a. 2012-2013.
- Ischia F., Mattei A. (2015), *Sanifonds Trentino e la partnership con la sanità pubblica*, in *Politiche sanitarie*, n. 1, pp. 69-71.

- Maraga R. (2014), *Verso un modello tirolese di relazioni industriali partecipative?*, in *Quaderni di rassegna sindacale*, n. 4, pp. 165-182.
- Mattei A. (2014), *Evoluzione delle fonti e modello trentino alla luce del diritto del lavoro dell'Unione europea*, in A. Mattei (a cura di), *Il diritto del lavoro tra decentramento e ricentralizzazione. Il modello trentino nello spazio giuridico europeo*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 17-73.
- Mattei A. (2015), «*Laboratorio trentino*»: *strumenti per il lavoro e il welfare nel contesto territoriale*, in *Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale*, n. 1, parte I, pp. 127-148.
- Micheli W., Dorigatti B. (2006, a cura di), *Ugo Panza: il sindacalista, l'uomo*, Trento, Cgil del Trentino.
- Napoli M. (1988), *Il disegno di legge della Provincia autonoma di Trento su l'organizzazione degli interventi di politica del lavoro*, in M. Napoli, *Politiche del lavoro occupazione e diritto. Idee ed esperienze (1983-1986)*, Milano, Franco Angeli, pp. 104-113.
- Regalia I. (2009), *Quale rappresentanza. Dinamiche e prospettive del sindacato in Italia*, Roma, Ediesse.
- Salomone R. (2013), *Contrattazione e produttività del lavoro dei soci di cooperativa*, intervento al convegno *La contrattazione territoriale e di «prossimità»: l'esperienza del Trentino nel quadro dell'evoluzione normativa*, facoltà di Giurisprudenza, Università degli studi di Trento, 26 settembre, il cui video si trova su www.youtube.com/watch?v=b3TvVb-cD5w.
- Schizzerotto A., Trivellato U. (2013), *Reddito minimo, le condizioni per farlo*, in www.lavoce.info, 30 aprile (www.lavoce.info/archives/8929/reddito-minimo-le-condizioni-per-farlo/)
- Treu T. (2014), *Conclusioni*, convegno nazionale Aisri *Concertazione e contrattazione territoriale*, Trento, 3-4 ottobre, il cui video si trova su www.dirittisocialitrentino.it/?p=6094.
- Tsm (Trentino school of management) LaReS (Laboratorio di relazioni sindacali), Agenzia del lavoro (2013), *La contrattazione collettiva di secondo livello nella Provincia autonoma di Trento. Un aggiornamento per il periodo 1996-2012*, Provincia autonoma di Trento.
- Varesi P.A. (1987), *Agenzie del lavoro: le esperienze territoriali*, in *Quaderni di diritto del lavoro e di relazioni industriali*, n. 2, pp. 75- 89.
- Vergari S. (2014), *La concertazione sociale in Trentino*, in A. Mattei (a cura di), *Il diritto del lavoro tra decentramento e ricentralizzazione. Il modello trentino nello spazio giuridico europeo*, Napoli, Editoriale Scientifica.

Zoppoli L. (2014), *Valori e regole delle negoziazioni territoriali*, relazione introduttiva al convegno nazionale Aisri *Concertazione e contrattazione territoriale*, Trento, 3-4 ottobre, il cui video si trova su www.dirittisocialitrentino.it/?p=6094.

ABSTRACT

L'articolo analizza la dimensione territoriale della Sozialpartnerschaft trentina. In particolare, si delineano i caratteri del collegamento tra concertazione territoriale e sviluppo della contrattazione decentrata, a partire dagli anni settanta fino ai più recenti interventi. Come rilievi conclusivi, vengono svolte alcune considerazioni sugli sviluppi attuali della contrattazione bilaterale (e non solo) su impulso della concertazione territoriale trilaterale.

TRENTINO SOZIALPARTNERSCHAFT.

TERRITORIAL CONSULTATION AND DEVELOPMENT OF DECENTRALIZED BARGAINING

The article analyzes the territorial dimension of the Trentino Sozialpartnerschaft. In particular, it outlines the characteristics of the link between territorial consultation and development of decentralized bargaining, from the seventies to the latest interventions. As final remarks, we outline some considerations, including current developments of bilateral bargaining on impulse by territorial trilateral consultation.

